

Manifesto degli imprenditori “Nucleare, il governo ci ripensi”

Pistorio tra i primi cento firmatari dell'appello curato dal Kyoto Club

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Un salasso di risorse che drenerebbe gli investimenti fuori dall'Italia bloccando la ripresa di uno dei pochi settori in crescita: la green economy. E' questa la motivazione del manifesto «Invece del nucleare» con il quale imprenditori e manager chiedono al governo di cambiare rotta rinunciando all'atomo francese per lanciare un modello di crescita verde che in Germania ha già dato 350 mila posti di lavoro diretti e oltre 1 milione nell'indotto.

«Lo scenario prospettato dal governo, 25 per cento di elettricità atomica e 25 per cento di rinnovabili al 2030 — si legge nell'appello — comporterebbe una enorme distrazione di risorse a discapito delle nuove energie (efficienza e rinnovabili). Nella migliore delle ipotesi, quando tra 10-12 anni si iniziasse a generare elettricità nucleare sarebbe lo Stato, attraverso la fiscalità generale, o gli utenti, attraverso le bollette, a cofinanziare il nucleare. Questo perché il costo è estremamente oneroso: oltre 5 miliardi di euro per una centrale, più di 40 miliardi per l'intero programma. Stime che raddoppiano, e anche più, se si considerano i costi del futuro *decommissioning*. Un rapporto del 2009 del Mit, Massa-

chusetts Institute of Technology, ha valutato il costo dell'elettricità da nucleare in 8,4 centesimi di dollaro per chilowattora, più del gas e del carbone».

L'elenco dei primi cento firmatari del manifesto curato dal Kyoto Club, il cartello delle industrie impegnate in campo ambientale, è aperto da tre nomi di rilievo: Pasquale Pistorio, il manager che ha fatto la fortuna di STMicroelectronics, Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont, Gianluigi Angelantoni, amministratore delegato dell'omonimo gruppo che, assieme a Siemens, lavora sulle nuove frontiere del solare termodinamico.

«Un proverbio cinese che amo molto dice: "Se vuoi una quercia tra 50 anni devi piantarla oggi": quella è saggezza», commenta Angelantoni. «Ma non accorgersi nemmeno di quello che già esiste è follia: per una piena competitività delle rinnovabili non ci sarà da aspettare 50 anni, è un obiettivo ormai a portata di mano. Non si capisce dunque secondo quale logica sarebbe conveniente impegnarsi oggi, a prescindere dai rischi legati all'inquinamento e al terrorismo, nella costruzione di centrali nucleari che quando entreranno in esercizio dovranno misurarsi con fonti rinnova-

bili che nel frattempo avranno fatto passi avanti da gigante».

Per misurare la convenienza delle rinnovabili del resto non c'è da spostare gli occhi troppo in là. Basta prendere i dati di consuntivo del 2009: il 61 per cento della nuova potenza elettrica installata in Europa viene da impianti alimentati da fonti rinnovabili; e la percentuale, sempre nel 2009, è del 43 per cento negli Stati Uniti.

«E' singolare che qualcuno parli di rinascita del nucleare nel momento in cui questa tecnologia conosce la sua crisi più profonda», osserva Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club. «Prendiamo il dato degli impianti costruiti a livello globale negli ultimi 5 anni, tra il 2005 e il 2009: la somma di eolico e solare ha battuto il nucleare 14 a 1 in termini di potenza installata e 3 a 1 in termini di elettricità prodotta. Se poi si tenesse conto delle centrali atomiche dismesse nel quinquennio la differenza diventerebbe ancora più clamorosa».

“C'è una enorme distrazione di risorse a discapito delle nuove energie”

MANAGER
Pasquale Pistorio e Catia Bastioli (Novamont) sono tra i firmatari dell'appello contro il piano del governo sul nucleare

